

L'UNIONE FA LA FORZA

Ho sempre pensato che la mia opinione, in quanto tale, non importasse a molte persone. Ora invece sono qui, dinanzi alla Commissione Europea, per provare a migliorare la nostra realtà. Non mi aspetto che le mie parole possano produrre delle conseguenze a livello pratico, ma mi piacerebbe almeno farvi riflettere su alcune delle questioni più importanti.

Sappiamo tutti che l'istruzione è uno dei pilastri fondamentali della nostra società. La scuola modella i futuri leader politici, insegnanti, amministratori delegati, impiegati... In poche parole, la società che noi abbiamo l'opportunità di osservare è il frutto della nostra istruzione. L'istruzione non è un sistema perfetto e mai lo sarà. Tuttavia si possono trovare degli accorgimenti per migliorare la situazione. Uno dei concetti più rilevanti è la mancanza dei fondi opportuni. L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha realizzato un volume intitolato "*Education at a Glance 2019*" che mostra quanto i diversi Stati investano nel sistema istruzione: l'Italia, la Spagna e la Bulgaria investono circa il 4% del loro PIL, mentre, per esempio, la Danimarca investe il 7%, la Svezia il 6,5% e il Belgio il 6,4 % del PIL. Questi dati mostrano un forte squilibrio all'interno dell'Europa stessa che deve essere considerato. A causa della grave crisi economica del 2009 e quella più recente del Covid-19 nel 2020, gli Stati più in difficoltà, hanno tolto e toglieranno ulteriormente sempre più fondi all'istruzione già precaria, facendo aumentare così i fenomeni della dispersione scolastica e dei flussi migratori verso stati che permettono un'istruzione migliore e più specializzata. Bisognerebbe tentare di arginare questo problema e fare in modo che tutti gli Stati investano in maniera efficace nell'istruzione, non solo con un ingente incremento dei fondi, ma con un piano di azione specializzato, dettagliato e preciso. Parte di questi fondi, inoltre, dovrebbe essere destinata all'utilizzo delle tecnologie in ambito scolastico. Con l'avvento del Coronavirus, soprattutto si è imposto il bisogno di possedere un'apparecchiatura elettronica per poter partecipare alle lezioni e continuare ad apprendere. Non tutti possiedono pc, tablet o telefoni all'avanguardia e ciò ha seriamente compromesso il continuum dell'apprendimento. Di conseguenza parte dei fondi dovrebbe essere destinata a tutti coloro che non possiedono apparecchiature tecnologiche e un'altra parte dovrebbe essere destinata a modernizzare le strumentazioni presenti in alcune istituzioni scolastiche e soprattutto alla formazione in ambito tecnologico. Nonostante la tecnologia ormai sia presente nella nostra quotidianità, non tutti imparano come utilizzarla nel modo corretto. Quindi ciò che sarebbe opportuno fare, sarebbe creare dei corsi per una buona preparazione tecnologica per tutti gli insegnanti: in questa modalità la tecnologia non verrebbe più usata in modo improprio e potrebbe rappresentare realmente uno strumento utile all'apprendimento.

La seconda problematicità è rappresentata dal fatto che si pretende di insegnare ai bambini con un metodo obsoleto, che risale a cinquant'anni fa. Come possiamo pensare di utilizzare sempre gli stessi metodi quando abbiamo una società che evolve continuamente? *“La scuola non vuole bambini pieni di nozioni, ma bambini felici”*. A sostenere questa posizione troviamo la pedagoga italiana Maria Montessori che nel 1907 aprì la Casa dei Bambini dai 3 ai 6 anni. Ciò che veramente le importava era la felicità dei bambini, piuttosto che le nozioni che venivano riversate nelle loro teste. Non è congeniale per nessuno studiare in aule buie, piene di gente. È importante creare strutture che stimolino l'interesse del bambino e che lo spingano ad imparare in assoluta libertà e divertendosi. La mia idea sarebbe quella di attuare una forte rivoluzione scolastica che è attesa sin dal 1907. Una scuola molto colorata che favorisca la libera espressione dei bambini.

In Europa possiamo trovare diverse esemplificazioni di questa voglia di cambiamento: l'Orestad Gymnasium, a Copenaghen in Danimarca, ha ideato una scuola senza carta, fatta di aule aperte, isole di tavoli per i ragazzi, palchi e gradinate, in cui non ci si affida solo a metodologie tradizionali, ma si progettano delle attività didattiche per fare in modo che il lavoro si basi su percorsi individualizzati e allo stesso tempo collaborativi. Oppure abbiamo la Vittoriniana a Stoccolma in Svezia che è una scuola, dove si cammina senza scarpe, e possiede aree di ritrovo informale, per lavori di gruppo, un teatro e stanze per garantire una buona concentrazione. Ciò che è sorprendente è che ogni bambino ha un tutor a disposizione e un pc in comodato d'uso, tramite cui svolge lezioni non per classe o età, ma in base alle competenze che apprende. Ciò che è fondamentale è avere il coraggio e la forza di provare a cambiare ciò che non va della nostra istruzione. Non è un processo semplice o immediato, ma è doveroso, lo dobbiamo ai nostri figli. Dobbiamo provare a consegnare ai futuri cittadini del mondo, un paese in cui vogliono vivere, vogliono battersi per quello che conta e abbiano il coraggio di cambiare le cose quando non procedono per il verso giusto.

La domanda più importante forse è: come possiamo rendere l'Europa un paese più unito? Nonostante essa rappresenti una grande potenza, i diversi membri non concepiscono ancora l'Europa come tale, ma piuttosto si rimane ancora focalizzati sul proprio Stato e si tenta di fare il meglio per il proprio Paese e non per l'Europa. Modificare questa visione del mondo, ancora fortemente radicata in noi, non è affatto facile, ma si può sempre tentare. Per questo motivo, la mia intenzione sarebbe quella di promuovere piccole esperienze di Erasmus non solo nel mondo universitario e quello superiore, ma già dalla più tenera età, dai bambini. I bambini possiedono una mente talmente elastica che tramite esperienze estere potrebbero imparare moltissime nozioni, ma non solo: potrebbero imparare proprio il senso di unione e vicinanza che l'Europa vuole trasmettere. Se vogliamo diffondere il sentimento europeo, dobbiamo educare i nostri bambini ad essere cittadini europei prima di essere francesi, ucraini, belgi... Ciò che può fare la differenza è l'Erasmus perché proprio con questo strumento è

possibile avvicinare culture diverse e favorire così la loro comunicazione. Infatti tramite un'indagine sull'implementazione e sull'impatto del programma Erasmus+ si è potuto osservare come più dell'85% delle persone coinvolte ritenga il programma valido per le esperienze che propone soprattutto realizzando così un'internazionalizzazione delle istituzioni scolastiche. Questo deve essere il nostro obiettivo: internazionalizzare tutte le istituzioni scolastiche. In che modo lo si può attuare? Innanzitutto è bene preparare tutti gli studenti a un percorso di mobilità internazionale istituendo dei corsi preparatori, per esempio quindi corsi propedeutici all'apprendimento della lingua. In questo modo, a partire dai bambini fino ad arrivare agli adulti, si avrebbero gli strumenti adatti ad affrontare un percorso di mobilità internazionale che indubbiamente porterebbe gli studenti a rappresentare non solo una risorsa per il proprio Stato, ma per tutta l'Europa. In secondo luogo poi, sarebbe doveroso potenziare il sistema di mobilità internazionale, istituendo un quantitativo numerico maggiore di borse di studio per tutti coloro che volessero partecipare all'esperienza e non ne avessero le disponibilità economiche, facilitando magari tutti i processi burocratici che spesso rendono impossibile o difficoltoso il riconoscimento di una borsa di studio.

Concludendo posso affermare che oggi possiamo e dobbiamo cogliere la possibilità di rinnovamento della nostra società e di un'unione pratica e non solo formale. Ciò su cui dobbiamo spingere è la creazione di un'identità europea che favorisca la creazione di una sorta di “Stati Uniti d'Europa” in cui vengano valori quali l'accoglienza, l'unione, la solidarietà, l'aiuto reciproco. Perché quando uno Stato si trova in una posizione di difficoltà, non è il solo Stato ad esserlo, ma lo è tutta l'Europa. Non possiamo continuare a percorrere la nostra strada da soli, soprattutto a seguito della situazione di emergenza che si è verificata con il Covid-19. Dobbiamo camminare tutti allo stesso passo, aiutare chi è più in difficoltà e rinnovarci insieme perché solo in questo modo possiamo auspicare a un'Europa veramente unita ed efficace sotto ogni punto di vista. *“L'educazione dovrebbe inculcare l'idea che l'umanità è una sola famiglia con interessi comuni. Che di conseguenza la collaborazione è più importante della competizione”.* (Bertrand Russell)